

RESOCONTRO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il pro-
cesso verbale della seduta del 12 gennaio
2001.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi
dell'articolo 46, comma 2, del regola-
mento, i deputati Boato, Burani Procac-
cini, Corleone, Danieli, Grimaldi, Landolfi,
La Russa, Martinat, Mattarella, Mattioli,
Melandri, Micheli, Nesi, Pozza Tasca, Ri-
vera, Schietroma, Selva, Servodio, Solari-
oli, Armando Veneto, Visco e Vito sono
in missione a decorrere dalla seduta
odierna.

Pertanto i deputati complessivamente
in missione sono cinquantasei, come ri-
sulta dall'elenco depositato presso la Pre-
sidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea
saranno pubblicate nell'*allegato A* al reso-
conto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
lo svolgimento di interpellanze e di inter-
rogazioni.

(Liceo scientifico di Abbiategrasso)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'inter-
pellanza Lenti n. 2-02374 (*vedi l'allegato A*
— *Interpellanze ed interrogazioni sezione
1*).

L'onorevole Lenti ha facoltà di illu-
strarla.

MARIA LENTI. Signor Presidente, la
mia illustrazione sarà breve perché l'in-
terpellanza è molto lunga e altrettanto
chiara. La vicenda oggetto di tale inter-
pellanza si è verificata il 25 gennaio 2000
e Rifondazione comunista ha presentato
tale atto di sindacato ispettivo il 19 aprile
2000.

La preside del liceo scientifico statale
di Abbiategrasso ha richiesto un contri-
buto obbligatorio pari a 200 mila lire,
oltre alle tasse, per attività didattiche ed
altro. Il comitato dei genitori si è opposto
e la preside ha ribadito che, qualora le
famiglie non avessero pagato il contributo,
avrebbero dovuto iscrivere i loro figli
presso altri istituti.

Nel ribadire che una simile delibera
non può essere accettata, perché il paga-
mento delle tasse è già sufficiente ad
iscrivere i propri figli presso qualsiasi
istituto statale italiano, chiediamo quali
provvedimenti abbia adottato il Governo e
se intenda intervenire per evitare che si
verifichino casi simili che potrebbero as-
sumere questo episodio quale precedente
per giustificare delibere dello stesso tipo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di
Stato per la pubblica istruzione ha facoltà
di rispondere.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di
Stato per la pubblica istruzione*. Signor

Presidente, la vicenda cui fa riferimento l'onorevole interpellante riguarda il liceo scientifico Pascal di Abbiategrasso, che è stato aggregato, dall'anno scolastico 1997-1998, all'istituto tecnico Bachelet, un istituto dotato di personalità giuridica, il quale, in funzione della sua specificità di istituto tecnico professionale, può deliberare il versamento di contributi per sostenere spese di laboratorio e quant'altro.

La vicenda che ha registrato la delibera di versamento di contributi obbligatori anche per le famiglie degli studenti del liceo scientifico di Abbiategrasso — dovuta alle intenzioni dei dirigenti scolastici di trattare in maniera uguale gli studenti che hanno comunque accesso a laboratori in cui si offrono prestazioni che comportano costi anche rilevanti — ha trovato una sua definizione, nelle more della vicenda, nel senso che tutti i genitori degli studenti del liceo scientifico hanno aderito alla richiesta del versamento del contributo deliberato dal consiglio di istituto il 25 gennaio 2000 per gli allievi non soggetti all'obbligo scolastico, vale a dire non più in età di obbligo scolastico. Invero, venuta a conoscenza della delibera in oggetto, la direzione regionale per la Lombardia aveva formulato delle osservazioni e fornito indicazioni al riguardo, invitando in particolare il capo d'istituto a considerare iscritti tutti gli allievi le cui iscrizioni non risultassero in regola esclusivamente per l'aspetto del mancato versamento del contributo. A seguito di tali chiarimenti, già in sede di determinazione dell'organico di diritto, detti allievi erano stati considerati iscritti.

A rinnovare il rapporto di fiducia tra le istituzioni scolastiche e la componente dei genitori e quindi a determinare la decisione dei genitori, che prima si erano rifiutati di versare il contributo, di contribuire anch'essi alla spesa dell'istituto, secondo quanto riferito dallo stesso dirigente scolastico, sono stati i chiarimenti forniti alle famiglie (chiarimenti di cui evidentemente vi era bisogno e che non erano stati per tempo) circa il bilancio dell'istituto e, in particolare, circa il piano dell'offerta formativa adottato dalla scuola

ove sono previste attività di laboratorio anche per gli allievi del liceo scientifico, in virtù della creazione di aule multimediali e del potenziamento del laboratorio di informatica deliberato dallo stesso consiglio.

Con riguardo, in particolare, ai contributi per dette attività di laboratorio, mi corre l'obbligo di precisare che nella considerazione che ormai tutte le scuole sono dotate di apparecchiature informatiche, in virtù anche del piano di sviluppo delle tecnologie didattiche attivato dal Ministero dal 1997, e che uno dei momenti più significativi dell'attività didattica è costituito proprio dalle esercitazioni pratiche di laboratorio linguistico, informatico e via dicendo (che tra l'altro comportano rilevanti costi legati all'acquisto di materia di consumo e al soddisfacimento di altre specifiche esigenze), tenuto conto che l'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, attribuisce ai consigli di istituto facoltà di determinare forme di autofinanziamento per la scuola, non si ritiene che le determinazioni adottate al riguardo per gli allievi non in età di obbligo scolastico da parte degli organi di tutte le istituzioni scolastiche possano essere censurabili, fatta salva naturalmente la possibilità di addivenire a forme di esonero da tali contribuzioni in relazione al merito e al reddito delle famiglie degli alunni.

La motivazione a sostegno di quanto ora affermato si può ricercare anche nel conferimento dei poteri di autonomia didattica, organizzativa e contabile alle istituzioni scolastiche per mezzo del quale è possibile deliberare l'imposizione di contributi destinati al funzionamento dei laboratori scientifici ed informatici della scuola.

È questa la risposta che mi correva l'obbligo di dare all'interpellante che ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare.

MARIA LENTI. Potrei ritenermi soddisfatta nella misura in cui il sottosegre-

tario Barbieri ha risposto, diciamo così, pari pari alla mia interpellanza. Tuttavia bisogna leggere anche tra le righe di questa risposta fornita dal sottosegretario per la pubblica istruzione. In questo caso trovo la conferma di una verità o di posizioni veritieri che Rifondazione comunista ha sempre sostenuto, ossia che l'autonomia didattica, l'autonomia delle scuole, questa famosa offerta formativa che ciascuna scuola farà, oltre alle varie circolari e al potere dato al dirigente scolastico, frammenterà, così come sta avvenendo, le nostre scuole.

Inoltre, con riferimento al merito della risposta, mi chiedo, senatrice Barbieri, se nel caso considerato, la Costituzione venga effettivamente rispettata. È infatti vero che non si è più in una situazione, diciamo così, di età di obbligo scolastico, ma è altrettanto vero che il diritto allo studio è garantito dalla nostra Costituzione, e lo è per tutti e non solo per i meritevoli !

Io ho insegnato in un istituto tecnico; è vero che gli istituti tecnici hanno personalità giuridica, ma non ci siamo mai sognati di imporre il pagamento di somme per l'uso di laboratori (e gli istituti tecnici hanno dei bei laboratori di chimica ed oggi anche di informatica e via dicendo).

Credo che il modo in cui si è risolto il caso di Abbiategrosso costituisca la conferma che la scuola italiana non è più aperta a tutti perché meno costosa possibile (costano i libri, la frequenza e i trasporti), ma è diventata una scuola selettiva che distingue tra chi ha e chi non ha.

Potrei citare esempi di offerta formativa delle scuole medie che propongono attività che non possono essere seguite da tutti proprio perché costano. Mi chiedo se questa sia una politica per una nuova scuola italiana o se essa non sia finalizzata a selezionare sulla base di chi può e di chi non può la frequenza alla scuola obbligatoria ed anche alla scuola superiore. Verificherò nelle scuole italiane se veramente i meritevoli abbiano la possibilità di frequentare questi istituti.

Mi chiedo se uno studente della scuola superiore, che voglia frequentare i laboratori o svolgere attività comprese nell'offerta formativa della scuola, possa esserne escluso solamente perché non ha i soldi. Mi pare che siamo tornati molto indietro e che non siamo certo sulla strada del futuro dell'Italia e dei nostri giovani.

(*Reclutamento di personale scolastico e supplenze*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sbarbati n. 2-02432 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Mazzocchin, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, questa interpellanza rientra nel tema generale del valore del titolo rilasciato dalle scuole di specializzazione, che da qualche anno le università rilasciano per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole.

Questa interpellanza risale al maggio 2000; so che nell'ottobre 2000, nell'ambito del provvedimento sulle disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico, alcune di queste domande sono state soddisfatte. Tuttavia, non mi risulta che sia stato ancora emanato il decreto dei ministri della pubblica istruzione e dell'università che avrebbe dovuto regolare gli aspetti pratici della questione, pertanto, questo potrebbe essere l'oggetto del nostro colloquio di stamattina. Anche l'ultima parte dell'interpellanza, che si riferisce all'assunzione di supplenti, merita un minimo di attenzione da parte dei Ministeri competenti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Presidente, come ricordava lo stesso onorevole interpellante, la questione oggetto delle

sue fondate preoccupazioni ha già trovato una sua definizione in via legislativa poiché, a seguito di un emendamento presentato dai senatori, è stata introdotta una modifica nel decreto ricordato contenente disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico. Per la verità, una soluzione più parziale rispetto a quella che poi è stata adottata era stata inserita, in Commissione, nel collegato alla finanziaria dello scorso anno che, però, i tempi parlamentari non hanno ancora consentito di approvare. La lacuna normativa, che non consentiva l'inserimento nelle graduatorie permanenti, è stata, quindi, colmata poiché l'articolo 6 di questa legge prevede che «l'esame di Stato, come disciplinato da apposito decreto interministeriale, che si sostiene al termine del corso svolto da dette scuole di specializzazione, ha valore di prova concorsuale ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti».

Stiamo lavorando alla definizione di tale decreto interministeriale proprio perché si avvicina il tempo in cui l'esame di Stato dovrà essere sostenuto e costituirà un elemento estremamente innovativo nelle modalità di reclutamento del personale docente; infatti, secondo la normativa approvata, esso costituirà a tutti gli effetti titolo di abilitazione all'insegnamento. Le disposizioni delle quali ho appena parlato si applicano anche a coloro che attualmente frequentano le scuole di specializzazione; si tratta, pertanto, di disposizioni che danno certezze a giovani che hanno fatto un investimento di fiducia sull'esperienza innovativa rappresentata dalle scuole di specializzazione. Detto investimento di tempo e denaro andava comunque riconosciuto, perché si tratta di un indirizzo che sicuramente migliorerà l'insieme del nostro sistema scolastico.

La norma in questione prevede, poi, che coloro che sostengono con esito positivo l'esame di Stato entro l'anno accademico 2000-2001 potranno essere inseriti, nelle successive integrazioni delle graduatorie permanenti, nello stesso scaglione di coloro che superano i concorsi a

cattedre per titoli ed esami nelle scuole secondarie, banditi nel 1999. I reclutati con le nuove modalità, pertanto, si integreranno con quelli reclutati secondo le vecchie procedure.

Si precisa poi — ciò risponde all'ultima parte delle preoccupazioni espresse dall'interpellante — che nel regolamento recante norme sulle modalità di conferimento delle supplenze al personale docente ed educativo, adottato con il decreto 25 maggio 2000, n. 201, ai sensi dell'articolo 4 della legge 3 maggio 1999, n. 124, tale specifica abilitazione è stata regolarmente contemplata; infatti, nella tabella di valutazione dei titoli per l'inclusione nelle graduatorie di circolo e di istituto, allegata al decreto, sono assegnati 30 punti per l'abilitazione conseguita presso le scuole di specializzazione per l'insegnamento, che si aggiungono a quelli attribuiti in considerazione del punteggio complessivo con il quale il titolo di abilitazione è stato conseguito.

Ringrazio l'onorevole interpellante per l'attenzione e spero che la risposta lo soddisfi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzocchin, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, devo dichiararmi largamente soddisfatto della risposta relativamente ad una parte delle domande poste; naturalmente, resto in attesa della conclusione della stesura del decreto interministeriale indicato, che è molto importante: speriamo che ciò si verifichi prima dell'avvio del prossimo anno scolastico.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sarà così.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Non ho ascoltato risposta, invece, per quanto riguarda l'assunzione di supplenti in possesso dei nuovi titoli accademici per l'insegnamento, che dovrebbe essere disciplinata da un regolamento riguardante le supplenze. Può darsi mi sia distratto io;

evidentemente queste norme sono contenute nel decreto ministeriale di cui si è già parlato. Mi aspetto una risposta del Governo al riguardo.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sarà mia cura fornirgliela.

(Inserimento di presidi nell'insegnamento)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Teresio Delfino n. 3-05833 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'onorevole Teresio Delfino ci chiede quali iniziative si intendano assumere relativamente alla situazione dei presidi incaricati perdenti il posto: si tratta degli insegnanti, incaricati di funzioni di presidenza, che perdono tale incarico a causa del dimensionamento della rete scolastica e dell'aggregazione di scuole diverse che, prima autonome, ora si fondono insieme.

Nella risposta si premette che il decreto legislativo 8 marzo 1998, n. 59, che, integrando le disposizioni contenute nel decreto legislativo 3 maggio 1993, n. 29, ha disciplinato la qualifica dirigenziale dei capi d'istituto delle istituzioni scolastiche autonome, a norma dell'articolo 21, comma 16, della legge 15 marzo 1997, n. 59, ha previsto, in fase di primo inquadramento, l'attribuzione di detta qualifica dirigenziale ai capi d'istituto con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, previa frequenza di appositi corsi di formazione. Trattasi, infatti, di personale che ha già superato un pubblico concorso per l'accesso alla funzione direttiva del personale della scuola. Si è reso infatti necessario rispettare il dettato costituzio-

nale e in particolare l'articolo 97, commi primo e terzo, ove è sancita la regola del pubblico concorso per l'accesso agli impieghi nella pubblica amministrazione, tenuto conto che l'articolo 21 della legge n. 59 del 1997 non ha previsto in questa fase un procedimento concorsuale né meccanismi relativi al termine dei corsi di formazione.

Il medesimo decreto legislativo n. 59 del 1998, all'articolo 28-bis, ha stabilito che, a regime, il reclutamento dei dirigenti delle istituzioni scolastiche ed educative si attua mediante un corso-concorso selettivo di formazione per il quale il numero dei posti vacanti e disponibili da mettere a concorso viene calcolato con le modalità indicate dalla medesima norma.

Per quanto riguarda i presidi incaricati (che, giova precisarlo, sono docenti di ruolo in possesso dei requisiti richiesti per la partecipazione ai concorsi a posti di preside, ma non hanno mai partecipato a tali concorsi o non sono risultati tra i vincitori), lo stesso decreto legislativo ha tenuto comunque nella massima considerazione l'esperienza maturata dagli stessi negli anni dell'incarico. L'articolo 28-bis infatti, già prima che fosse modificato dall'articolo 11 della legge n. 124 del 3 maggio 1999, prevedeva, quale titolo di accesso diretto al concorso di ammissione del primo corso-concorso, prescindendo quindi dalla selezione per titoli, l'avere svolto per un triennio funzioni di preside incaricato e riservava nel contempo al personale in possesso dei suddetti titoli di servizio il 40 per cento dei posti messi a concorso.

La volontà di valorizzare le preesistenti professionalità e competenze di fatto acquisite tramite esperienza pratica e anzianità maturata in incarichi di presidenza, si rileva ancora di più dalle nuove disposizioni introdotte dall'articolo 11 della legge n. 124 del 3 maggio 1999, le quali prevedono che dopo il primo inquadramento nei ruoli dirigenziali dei presidi con contratto a tempo indeterminato, nel primo corso-concorso che sarà bandito il 50 per cento dei posti messi a concorso è destinato a coloro che hanno ricoperto

per almeno un triennio le funzioni di preside incaricato, previo superamento di un esame di ammissione loro riservato e del corso di formazione specifico. Le disposizioni in parola, comunque, stabilendo che deve essere bandito un corso-concorso unico nell'ambito del quale deve essere riservato il 50 per cento dei posti a presidi incaricati, non consentono di procedere all'indizione di un corso-concorso specifico per i presidi incaricati, che dovrebbe precedere quello ordinario, come richiesto dall'onorevole interrogante. È la legge che ci impone di tenere insieme queste prove.

Giova anche ricordare che, sempre a norma dell'articolo 28-bis del decreto legislativo n. 59 del 1998, coloro che risulteranno vincitori di concorso saranno assunti in ruolo nel limite dei posti annualmente vacanti e disponibili secondo l'ordine delle graduatorie definitive; mentre i vincitori in attesa di nomina potranno essere utilizzati per la sostituzione dei dirigenti assenti per almeno tre mesi. Fino a quando non saranno approvate le prime graduatorie di detti concorsi, si potrà quindi ancora ricorrere agli incarichi di presidenza; non potranno infatti più essere conferiti detti incarichi — sempre a norma dell'articolo 28-bis — dall'anno scolastico successivo all'approvazione di dette graduatorie.

Per quanto riguarda infine l'ulteriore richiesta formulata dall'onorevole interrogante, si ribadisce che le presidenze degli istituti comprensivi che risultano vacanti e disponibili dopo le operazioni di inquadramento e di assegnazione delle sedi ai dirigenti scolastici in servizio, sono conferite per incarico di presidenza secondo le modalità e i termini indicati nell'apposita ordinanza ministeriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la puntuale risposta del sottosegretario, anche se devo formulare alcune osservazioni rispetto alla stessa, soprattutto in ordine alla valoriz-

zazione. Infatti, questa era la finalità della specifica normativa che noi sostenemmo e elaborammo con l'articolo 11 della legge 3 maggio 1999 n. 124. Anche in analogia a quanto avveniva per i docenti precari, tenuto conto che molti presidi incaricati svolgevano (d'altra parte l'ho scritto anche nella interrogazione) da molti anni (anche da otto nove o dieci) il ruolo di preside, con le relative responsabilità del tutto uguali a quelle dei presidi a tempo indeterminato — il Ministero della pubblica istruzione, cioè la pubblica amministrazione, chiedeva, quindi, a questi funzionari pubblici di svolgere funzioni direttive per tanto tempo — noi ritenevamo che in sede di attuazione della norma dell'articolo 11 la possibilità di indire un corso-concorso riservato a tutti i presidi incaricati che precedesse quello ordinario per i docenti fosse un modo per riconoscere non solo i loro diritti, ma anche i ritardi della pubblica amministrazione, nella fatispecie del Ministero della pubblica istruzione.

Ho appreso che invece, secondo una lettura comparata di tutta la normativa esistente, questo non sarebbe possibile. Sicuramente, però, negli intendimenti del legislatore vi sarebbe quello di garantire comunque l'accesso al corso-concorso, superando la fase dei titoli. Vi era quantomeno anche quello (mi pare di averlo colto) di un esame di ammissione riservato perché questi dipendenti non possono essere trattati come tutti gli altri aspiranti a posti di dirigente. Sotto questo profilo vi è stata una certa attenzione, pur se non piena, secondo me, rispetto al percorso e alla definizione della norma che, per la verità, è stata puntualmente richiamata dal sottosegretario.

Avevamo modificato il decreto legislativo che era alla base della copertura dei posti di dirigente nelle scuole dell'autonomia scolastica e quindi indubbiamente avevamo puntato molto sulla possibilità di valorizzare quello che i presidi incaricati da molto tempo facevano.

Mi rimane qualche insoddisfazione sui termini e sui tempi dello svolgimento di questo corso-concorso e sull'utilizzo dei

presidi incaricati, che pur risultano idonei e pur entrano in una graduatoria ad esaurimento, per carenza di posti. Anche la specificazione richiesta a questo riguardo non è stata data dal sottosegretario ma noi la raccomandiamo perché si tratta di una garanzia che si voleva dare ai presidi incaricati; quindi sollecito una puntualizzazione a questo proposito, anche a tutti gli interessati, perché questo è sicuramente un elemento che darebbe maggiore tranquillità per il futuro, ma soprattutto nella fase intermedia, tra la disponibilità del posto e l'idoneità conseguita in questo corso-concorso che non ho appreso quando sarà effettivamente svolto perché non è stato detto (vorrei avere un'integrazione se possibile su questo aspetto), ma anche su come essi verranno utilizzati. È stato detto: per sostituzione e per periodi non superiori a tre mesi di assenza dei dirigenti. Noi indicavamo (io indicavo), nella ipotesi che vi fossero più aspiranti e idonei che posti disponibili, una serie di altre possibilità quali il distacco dall'insegnamento dei docenti vicari presso istituti scolastici con più sedi o presso i nuovi organismi come l'UTS e altro. Vorremmo solo sapere se questa richiesta sia presa in considerazione con attenzione dal Governo.

**(Istruzione e formazione
in materia di nuove tecnologie)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-05972 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'onorevole Delmastro Delle Vedove manifesta preoccupazioni che traggono spunto da affermazioni del Governatore della Banca d'Italia, espresse in sede di audizione presso la Commissione bilancio della Camera dei deputati, circa il livello d'istruzione della forza lavoro ita-

iana, considerato complessivamente medio-basso e non adeguato alle esigenze del moderno mercato del lavoro.

Come è noto e come l'onorevole Delmastro delle Vedove sa, è in atto nel nostro paese una profonda innovazione del sistema scolastico e formativo finalizzata, per l'appunto, all'ampliamento dell'offerta formativa ed al contestuale innalzamento del tasso di scolarità, che consenta di affrontare le problematiche evidenziate dall'onorevole interrogante, cioè dispersione scolastica, adeguamento del livello d'istruzione ai nuovi bisogni formativi e alle nuove richieste della società del cambiamento, non attraverso progetti straordinari e sperimentali, a cui peraltro si è fatto ricorso negli scorsi anni, ma nell'ordinarietà del sistema. Tale processo, iniziato nel 1996 con il patto sociale, ha avuto la sua premessa nel riconoscimento della centralità dell'istruzione e della formazione intesa come fattore di sviluppo complessivo della vita sociale.

Al patto del lavoro hanno fatto seguito una serie di interventi legislativi innovativi, che richiamo per titoli: la legge 15 marzo 1997, n. 59, che ha attribuito autonomia didattica ed amministrativa a tutte le istituzioni scolastiche e le norme attuative della medesima, che consentono tra l'altro alle scuole di interagire con il contesto esterno con maggiore flessibilità e di rendersi interpreti delle esigenze del territorio, per meglio rispondervi; la legge 24 giugno 1997, n. 196, che ha innovato in maniera significativa il sistema della formazione professionale ponendolo in sintonia con le mutate attese e con i bisogni emergenti del sistema economico e produttivo, grazie anche alla creazione di un sistema di crediti e certificazioni delle competenze e all'accreditamento delle strutture formative; la legge 20 gennaio 1999, n. 9, che ha previsto l'innalzamento dell'obbligo dell'istruzione, consentendo al paese di adeguare il sistema scolastico italiano a quello degli altri paesi europei.

Le attività di informazione e di orientamento progettate e realizzate dalle scuole sono lo strumento più efficace per

aiutare i giovani a scegliere i percorsi, anche integrati con la formazione professionale, più adatti alle loro potenzialità ed attitudini. La succitata legge ha avuto una considerevole incidenza sul fenomeno della dispersione scolastica: infatti, il numero dei ragazzi che dopo la terza media hanno lasciato la scuola è passato da 57.420 nell'anno scolastico 1998-1999 a 26.166 nell'anno scolastico 1999-2000, quindi con un incremento di scolarità nel primo anno delle superiori di 30 mila allievi.

La percentuale di allievi recuperati per tipo d'istruzione varia dall'1,49 per cento dei licei scientifici al 68,03 per cento degli istituti professionali. Tali dati sono contenuti nella ricerca « La dispersione scolastica: una lente sulla scuola » realizzata dal Ministero, ove sono analizzati i fenomeni dell'insuccesso scolastico e le cause della dispersione e sono riportati i dati di ripetenza, di interruzione della frequenza scolastica e di ritardo per offrire una mappatura del rischio di abbandono suddivisa per cicli d'istruzione, per regioni e per indirizzi di studio. Si ricorda, inoltre, l'articolo 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144, che ha previsto l'obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età ed il decreto del Presidente della Repubblica n. 257 del 2000 recante il regolamento di tale obbligo, con particolare attenzione all'articolo 7 del medesimo regolamento, le cui disposizioni offrono opportunità per realizzare percorsi individuali flessibili ed integrati rispondenti alle esigenze dei giovani dai 15 ai 18 anni.

Si ricorda ancora il disposto dell'articolo 69 della medesima legge che ha istituito il sistema di istruzione e formazione tecnica superiore, articolato in percorsi, con l'obiettivo di formare figure professionali a livello post-secondario idonee a rispondere adeguatamente alla domanda del lavoro pubblico e privato: ciò con particolare riguardo al sistema dei servizi degli enti locali e dei settori produttivi interessati da innovazioni tecnologiche e dalla internazionalizzazione dei mercati, secondo le priorità indicate dalla

programmazione economica regionale. Il sistema scolastico e formativo delineato dalle leggi summenzionate nonché da altri importanti provvedimenti, quali la normativa relativa allo statuto delle studentesse e degli studenti, quella relativa alle attività integrative e complementari e, da ultimo, quella sul riordino dei cicli scolastici, consente di porre la promozione del successo formativo, intesa come risorsa permanente per la crescita di ogni individuo, come obiettivo primario non solo delle scuole ma dell'intero sistema sociale.

Da parte sua l'amministrazione scolastica periferica non mancherà di svolgere anche l'importante ruolo di promuovere e facilitare i collegamenti con i servizi per l'impiego, le agenzie di formazione professionale e il mondo del lavoro, nel quadro di intese da assumere con la regione e gli enti locali per rendere effettiva la possibilità di passaggio dei giovani da un sistema all'altro per il raggiungimento di più alti livelli di istruzione e di formazione. Questa collaborazione non può che offrire nuovi strumenti alle azioni di prevenzione e di contrasto della dispersione scolastica.

Per quanto concerne poi l'adeguamento del livello di istruzione ai nuovi bisogni formativi ed alle nuove richieste della società del cambiamento, si rileva che le tecnologie dell'informazione sono state adottate nelle scuole fin dall'inizio della loro comparsa.

L'evoluzione socio-culturale verso la società dell'informazione ha reso necessario, infatti, adeguare le scuole con una diffusione più rapida della tecnologia ed una loro più efficace utilizzazione.

Per questo il Ministero ha promosso il programma di sviluppo delle tecnologie didattiche che coinvolge l'intero sistema scolastico, ed in particolare gli istituti tecnici e professionali italiani, ed ha organizzato e finanziato un certo numero di progetti pilota in tale direzione. In merito, ricordo all'onorevole interrogante che nel decreto-legge già ricordato sull'avvio dell'anno scolastico sono stati resi disponibili cospicui finanziamenti per gli anni 2000-2001 e 2002 per la diffusione delle tec-

nologie informatiche nelle scuole, finanziamenti ulteriormente consolidati nella nuova legge finanziaria sia in direzione dell'acquisto di strumentazioni per la diffusione delle nuove tecnologie sia in direzione della formazione del personale docente.

A tale riguardo, si richiamano le considerazioni apparse nella rubrica *New economy* de *Il Sole 24 ore* del 14 giugno 2000 secondo cui « il fatto che la scuola italiana sia riuscita in circa tre anni a dotarsi di una infrastruttura informatica che ha raggiunto la quasi totalità degli istituti con più di un laboratorio ciascuno è un enorme successo per il paese ».

Nell'ambito degli interventi prioritari previsti dalla legge n. 440 del 1997 è stato avviato il progetto speciale per l'educazione scientifico-tecnologica (Progetto Set) che intende fornire alle scuole risorse capaci di migliorare gli strumenti, le strutture e l'organizzazione didattica dell'insegnamento scientifico-tecnologico: servizi, materiali, azioni di sostegno e opportunità formative per i docenti.

Ciò in coerenza sia con le linee di rinnovamento del sistema scolastico approvato dal Governo sia con le esigenze e le specificità dei diversi ordini e gradi di scuola.

Si ricorda anche che è stato costituito un osservatorio tecnologico per le scuole. Tale struttura, la prima di questo tipo nel nostro paese, mira a favorire il trasferimento tecnologico dei settori più avanzati dell'*information e communication technology* alle scuole, realizzando un collegamento stabile fra mondo accademico, ricerca, imprese della *new economy* e scuole.

Per quanto riguarda la fascia post-secondaria sono stati attivati i numerosi corsi che attengono alla telematica, alla multimedialità ed anche alla *new economy*, in particolare per quanto concerne il commercio elettronico nell'ambito dei progetti di istruzione e di formazione tecnica superiore e dei corsi di formazione regionale. A ciò si aggiunga che è stato avviato un sistema di valutazione e certificazione di ciò che si produce nella scuola attraverso il nuovo Istituto nazio-

nale di valutazione che ci consentirà di verificare la produttività, l'opportunità e l'efficacia dei percorsi già indicati.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, la puntigliosa ricostruzione di tutti i percorsi e di tutte le iniziative di natura legislativa assunte dal Governo non mi pare risponda al vero quesito che ho tentato di porre.

Mi aveva colpito l'affermazione fatta in Parlamento dal governatore della Banca d'Italia, secondo il quale l'Italia, proprio quando le nuove tecnologie rendono il capitale umano fattore centrale di sviluppo, presenta invece un deficit di scolarizzazione che non ha riscontro negli altri paesi industrializzati, perché mi pare che essa sia la testimonianza di un paese che cammina a due velocità: da una parte vi sono il Parlamento, il Governo e il ministro della pubblica istruzione che si muovono con i tempi e le caratteristiche tipici di una democrazia parlamentare, probabilmente un po' datata ed obsoleta; dall'altra parte, vi è la società civile e, soprattutto, un'economia che viaggia alla velocità della luce.

Il problema consiste innanzitutto nella verifica dei punti di partenza. Signor sottosegretario, lei ci ha spiegato che cosa dovrebbe accadere con tutte le riforme avviate prima dal ministro Berlinguer e ora dal nuovo ministro della pubblica istruzione. Credo sia giusto che gli italiani sappiano quale sia la situazione fotografata ad oggi: abbiamo una percentuale di laureati che tocca l'11 per cento e che è fra le più basse di tutti i paesi dell'OCSE, a fronte di una situazione, ad esempio, negli Stati Uniti e nei Paesi Bassi, in cui i laureati rappresentano rispettivamente il 28 per cento e il 27 per cento della forza lavoro.

Dal momento che anche i paesi che presentano questo *gap*, questo enorme di vantaggio nei nostri confronti, cercano continuamente di apportare miglioramenti

al loro apparato scolastico, è evidente che probabilmente, senza uno sforzo gigantesco e non ordinario, saremo destinati a perdere una battaglia che ha tempi di combattimento estremamente ridotti, perché questo è il grande dramma della società del terzo millennio. O saremo capaci di ridurre e di annullare il *gap* pauroso che in questo momento ci separa dai paesi industrializzati dell'occidente e persino dai paesi europei e che nella classifica stilata ufficialmente ci pone prima soltanto del Portogallo e della Spagna, ma dietro tutti gli altri, oppure penso che le conseguenze non potranno che essere catastrofiche.

Signor sottosegretario, quando noi di Alleanza nazionale sentiamo dire che *Il Sole 24 Ore* ha parlato dello sforzo effettuato per dotare la scuola italiana di *personal computer* e di strumenti informatici — me lo consenta — riteniamo che vi sia addirittura una sottile ironia ne *Il Sole 24 Ore*, perché non mi pare che abbiam fatto un enorme passo in avanti. Sarebbe opportuno che andaste a vedere come è utilizzato lo strumento informatico negli altri paesi d'Europa, negli Stati Uniti o nel Canada, in cui è presente addirittura nelle scuole elementari.

Abbiamo quindi dotato la scuola di uno strumento che ormai è di assoluta ordinarietà e lo abbiamo fatto con un netto ritardo rispetto a tutti gli altri paesi. Il raffronto va fatto in questi termini; non possiamo dire che abbiamo dato i computer alle scuole, perché Alleanza nazionale vi risponde: ci mancherebbe che non li aveste ancora dati. Il problema è che gli altri paesi hanno già fornito le scuole di tutta una serie di altri strumenti.

Vi è poi la questione dell'autonomia. Non voglio tornare alle grandi differenze che ci separano da voi in ordine alle riforme della scuola, perché il discorso sarebbe troppo lungo e neppure afferente all'interrogazione presentata, ma, come sapete perfettamente, vi è anche il problema della formazione di un personale docente che è abituato ad un certo tipo di scuola e che ha dei tempi di « deglutizione » e di adattamento a questo nuovo tipo

di scuola che avete delineato, che certamente non sono compatibili con l'efficacia del loro sforzo di docenti e ciò lascia immaginare che l'eventuale successo della vostra riforma — che fra l'altro io non ritengo vi possa essere — avrà certamente una tempistica che non è assolutamente compatibile con le enormi e drammatiche sfide che la nuova economia sta imponendo a tutti i paesi.

Se è così, onorevole sottosegretario, non basta un'elencazione non burocratica ma appassionata, come quella che lei ha fatto, a difesa delle scelte del Governo perché, al di là dell'ordinarietà dei comportamenti del Ministero della pubblica istruzione, occorre verificare se di concerto con gli altri dicasteri interessati (industria e lavoro) sia possibile compiere uno sforzo ulteriore che consenta di superare questo *gap*. Senza questo grande intervento di natura straordinaria temo — e con me tutta Alleanza nazionale — che le grandi sfide saranno perdute con grave pregiudizio per la nostra economia e soprattutto per i giovani che si troveranno in coda alla classifica dei paesi europei.

**(Ristrutturazione monastero
delle Clarisse a Patti — ME)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Taradash n. 2-02557 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Il problema che pongo è quello di un monastero di Patti, in provincia di Messina, che nel 1978 subì gravi danni a seguito di un terremoto. Dopo di allora è stata avviata una ristrutturazione che però per quindici anni ha portato esclusivamente alla demolizione delle antiche mura (era stato in precedenza un castello aragonese) e alla costruzione di una struttura di cemento armato che deturpava il paesaggio. Finalmente con la legge del 1997 per il piano di interventi giubilari sono stati stanziati 4

miliardi 900 milioni di lire per la ristrutturazione del monastero nel quadro degli interventi per l'accoglienza e per l'alloggio a basso costo.

È successo però che il monastero sia stato trasformato in un albergo — mi dicono — lussuoso detto « Albergo della Sacra Famiglia », con annesso ristorante, con poca corrispondenza alle finalità dei pellegrini che visitano le città sugli itinerari giubilari.

Il problema che pongo è se siano state seguite le procedure previste dalla legge, se, cioè, vi sia stato uno scambio di note tra la Santa Sede e lo Stato italiano in relazione alla modifica del progetto iniziale, tanto più che nella cittadina di Patti sono state distrutte due strade medievali per la costruzione di questo albergo; se il sovrintendente dei beni culturali abbia concesso l'autorizzazione per la costruzione dell'albergo; se il finanziamento previsto per gli interventi giubilari abbia trovato corrispondenza nella ristrutturazione che ha dato una destinazione diversa al vecchio monastero. Vorrei sapere dal Governo se le procedure siano state rispettate e se effettivamente l'intervento di ristrutturazione che ha trasformato l'antico monastero, originariamente un castello aragonese, in un grande albergo sia rispondente alle leggi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Dico subito che, per quanto risulta al Ministero, la procedura seguita ed il provvedimento di finanziamento per i lavori di completamento del complesso « Sacra Famiglia », da destinare a centro di accoglienza per i pellegrini e ricettività a basso costo incluso nel piano *ex lege* n. 270 del 1997, sono stati conformi agli indirizzi di attuazione finanziaria deliberati dalla commissione ed applicati alla generalità degli interventi.

L'intervento proposto dalla curia vescovile di Patti si prefiggeva le finalità di

completare l'immobile di proprietà della diocesi per destinarlo a centro di accoglienza per i pellegrini diretti al santuario della Maria Santissima di Tindari e di restaurare l'annessa chiesa seicentesca, finalità del tutto conformi agli obiettivi della citata legge n. 270.

A supporto della richiesta di inserimento nel piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e a pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio di cui alla legge 7 agosto 1997, n. 270, è stato depositato l'accordo di programma stipulato il 14 ottobre 1997 tra il comune di Patti e la diocesi, nonché l'intesa tra la regione ecclesiastica Sicilia e la regione siciliana in data 22 luglio 1997.

L'immobile — anche con un analitico servizio fotografico — era rappresentato nello stato in cui si trovava: ovvero, già realizzato nella struttura in cemento armato (come in effetti ha appena affermato l'onorevole Taradash), ma mancante delle tamponature, degli impianti, delle finiture e degli arredi. Vorrei dunque sottolineare che in effetti la costruzione in cemento armato è già al di fuori della valutazione della commissione per il Giubileo, in quanto la richiesta che era pervenuta si riferiva al completamento di un'opera già realizzata e, dunque, già autorizzata con quelle caratteristiche.

La vicinanza a mete giubilari, la carenza di servizi di recettività e la sussistenza di diverse condizioni di priorità ai sensi del decreto ministeriale n. 470 del 1997, hanno determinato, da parte della commissione (di cui fa parte, come è noto, anche il rappresentante del Ministero per i beni culturali), l'inserimento nel piano, ove per l'intervento in questione è stato stanziato l'importo di 4 miliardi e 900 milioni di lire.

Per quanto riguarda lo scambio di note con la Santa Sede, previsto in caso di rapporti tra due Stati sovrani, va sottolineato che il complesso è di esclusiva proprietà e nella totale disponibilità della diocesi di Patti, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del ministro dell'interno n. 164 del 24 febbraio

1987 ed iscritto nel registro delle persone giuridiche del tribunale di Messina il 17 novembre 1987, al n. 50, con sede a Patti, via della cattedrale n. 7. Non sussiste, pertanto, l'ipotesi di extrateritorialità.

Anche sotto il profilo dell'utilizzo postgiubilare, l'intervento era conforme alle previsioni del decreto sui criteri di selezione: infatti, il completamento del complesso ne prevedeva la destinazione a centro di accoglienza per pellegrini e a recettività a basso costo, sia in occasione del Giubileo del 2000 sia per continuare a svolgere successivamente servizi a beneficio della collettività, con l'accoglienza dei pellegrini in visita al santuario.

Va evidenziato che l'ufficio per Roma capitale e per i grandi eventi esercita poteri di vigilanza e di controllo sull'attuazione degli interventi finanziati. Per quanto attiene, invece, alle modalità di gestione, la scelta è direttamente ascrivibile al soggetto titolare, che si assume la responsabilità rispetto alle decisioni prese dalla commissione e rispetto agli obiettivi per cui il finanziamento è stato erogato.

L'intervento è stato realizzato secondo le vigenti normative (quindi, con tutte le autorizzazioni, compresa quella del sovrintendente) e il soggetto monitora ha riferito che, alla data del 21 dicembre 1999, lo stato di avanzamento era del 100 per cento; quindi, l'opera è stata ultimata entro il termine previsto dalla legge n. 270 del 1997, modificata dalla legge n. 494 del 1999.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, prendo atto della risposta. Poiché il sottosegretario ha affermato che tutte le procedure sono state effettuate secondo la legge e che l'albergo è un centro di accoglienza a basso costo, che serve esclusivamente per le attività collegate al Giubileo, ne prendo atto, ma ovviamente mi riservo di fare le verifiche e di tornare successivamente a parlare di tale questione.

(Itinerario della strada statale Romea)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Saonara n. 2-02614 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, la mia interpellanza richiama una serie di elementi che sono noti, in quanto sono contenuti in documenti ufficiali, sia europei, sia nazionali, nonché in intese tra l'ANAS, la regione Veneto e la regione Emilia-Romagna. Si tratta di un'opera particolarmente attesa: mi riferisco alla cosiddetta strada statale Romea commerciale, facente parte dell'itinerario E55. Si chiedeva al Governo se vi siano novità sullo stato di avanzamento di questo accordo di programma anche e soprattutto nelle relazioni tra l'ANAS, nella sua nuova configurazione, e la regione Veneto, nonché se vi siano risorse adeguate per consentire il completamento di quelle opere di collegamento che consentono, appunto, di snellire alcuni dei nodi viari più congestionati in questo momento, come del resto è stato riconosciuto anche con il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 461, nel quale si dichiara che la strada statale 309 Romea è di interesse nazionale. Effettivamente lo è, perché interessa fortemente varie province del Veneto, per cui connettersi o meno con questa strada è vitale non solo per la provincia di Venezia, ma anche per quelle di Padova e di Rovigo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, in merito all'interpellanza l'ANAS fa sapere che la questione della realizzazione della nuova strada statale 309, E55 Romea commerciale, è all'attenzione dell'ente e che è in fase di studio la progettazione preliminare.

La regione Veneto si è assunta l'onere, anche per conto della regione Emilia-Romagna, della revisione del progetto preliminare del tratto della E55 tra Mestre e Ravenna. Le stesse regioni, in forza dell'accordo di programma del 20 luglio 1997, sottoscritto tra tali regioni e l'ANAS, si sono impegnate a consegnare a quell'ente il progetto preliminare dell'intera opera, per poter dar corso tempestivamente alla progettazione definitiva ed alla relativa valutazione d'impatto ambientale. La regione Veneto risulta aver concluso l'attività di propria competenza, tuttavia la progettazione preliminare per la parte veneta potrà essere consegnata all'ANAS soltanto dopo la sua approvazione da parte del gruppo di lavoro interregionale e da parte della regione Emilia-Romagna, così come previsto nel protocollo d'intesa sottoscritto tra le due regioni il 7 aprile 1998.

A tutt'oggi, l'ANAS riferisce che non risulta ancora definita l'approvazione da parte della giunta regionale dell'Emilia-Romagna. In effetti, si sono presentati problemi di progettazione di natura ambientale, poiché il nuovo tracciato della E55 Romea per la parte ricadente nel territorio dell'Emilia-Romagna andrebbe ad incidere su una zona ritenuta ecosistema sensibile. Relativamente al finanziamento dell'opera, l'ANAS fa sapere che la definitiva individuazione del tracciato è indispensabile ai fini dell'inserimento dell'opera nella programmazione dei prossimi interventi viari che riguarderanno la rete stradale di interesse nazionale e ricorda, comunque, che la nuova E55 si presenta come un intervento di grande impegno finanziario, per il quale si pone il problema del reperimento delle necessarie risorse.

Per quanto riguarda, infine, la realizzazione del nuovo tratto della statale 516, tra Liettoli e Piove di Sacco, strada statale comunque destinata al passaggio alle regioni, l'ANAS comunica che il compartimento del Veneto ha diramato la progettazione definitiva per l'ottenimento dei pareri di rito, chiedendo inoltre la verifica di assoggettabilità dell'intervento alla pro-

cedura di valutazione d'impatto ambientale regionale. La regione Veneto, con decreto n. 69 dell'11 settembre 2000, ha quindi assoggettato il progetto alla procedura di valutazione d'impatto ambientale e la conferenza di servizi, che era stata già convocata dal provveditorato alle opere pubbliche del Veneto per il 27 settembre 2000, è stata pertanto rinviata, in attesa appunto dell'esito della procedura di valutazione d'impatto ambientale.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, sono soddisfatto per la risposta, perché il sottosegretario ha confermato una serie di informazioni e la necessità di attendere i pareri indispensabili, allo stato delle cose, sia della regione Veneto sia della regione Emilia-Romagna. Vorrei osservare, tuttavia, che tali pareri dovrebbero essere ulteriormente sollecitati anche dal Ministero dei lavori pubblici, perché, come ha ricordato il sottosegretario Bargone, la variante alla strada statale 516 non riguarda un quadrante statale periferico, ma si tratta di un'opera di fatto strategica fin da adesso.

Visto che siamo in fase di registrazione sia del programma finale per l'anno 2000 sia del programma triennale dell'Anas, definito nella conferenza unificata il 22 dicembre scorso, mi auguro che tutti i comparti dell'amministrazione dell'Anas ricordino nuovamente alla regione Emilia-Romagna e alla regione Veneto la necessità che tutti i pareri vengano finalmente emanati, sia quella dei gruppi di lavoro sia quelli relativi alla valutazione di impatto ambientale, rendendo possibile l'inserimento di tali opere nell'ambito di una programmazione di più vasto respiro. Sarebbe particolarmente grave se le amministrazioni regionali dell'Emilia-Romagna, per quanto riguarda il parere definitivo sulla progettazione preliminare della nuova strada statale 309, e del Veneto, per quanto riguarda la variante

della strada statale 516, si attardassero per ragioni che, a questo punto, non potrebbero che essere discutibili.

Signor sottosegretario, auspico che, per quanto il Ministero potrà fare nelle prossime settimane, coerentemente con quanto viene stabilito in documenti europei e nazionali di programmazione — ho fatto riferimento al piano generale dei trasporti e all'aggiornamento degli itinerari internazionali ricadenti in territorio italiano —, si realizzi questa logica di cooperazione tra Ministero, regione Emilia-Romagna e regione Veneto affinché queste due opere, diverse tra loro, ma ugualmente essenziali, vengano realizzate.

(Sistema idrico della regione Veneto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saonara n. 3-03205 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, in questa interrogazione si chiede di conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla situazione di dissesto in cui versano due botti a sifone sottostanti il fiume Brenta, rispettivamente a Corte di Piove di Sacco ed a Conche di Codevigo.

Rispetto alla richiesta avanzata, l'autorità di bacino dei fiumi dell'alto Adriatico fa presente che l'intervento di consolidamento e di sistemazione delle botti a sifone sottopassanti il fiume Brenta, rispettivamente a Corte di Piove di Sacco ed a Conche di Codevigo, venne incluso già nel 1990 tra quelli previsti dalla schema previsionale e programmatico di cui alla legge n. 183 del 1989, essendosi ritenute le superfici corrispondentemente sottese afferenti al bacino nazionale del Brenta-Bacchiglione.

Nel 1996, il consorzio di bonifica Bacchiglione-Brenta segnalò alla suddetta autorità di bacino la situazione di dissesto

delle citate botti a sifone e, nel prospettare un intervento per una spesa complessiva di 18 miliardi, ne chiese a tal fine il parziale finanziamento nella misura di 5 miliardi. Purtroppo, l'esiguità dei fondi disponibili ai sensi della citata legge n. 183 del 1989 non ha consentito sino ad oggi di assicurare, in tutto o in parte, la relativa copertura finanziaria. La richiesta di finanziamento delle opere di recupero delle due botti è stata inserita anche nel programma di cui alla legge n. 267 del 1998 (annualità 1998), senza però ottenere da parte del Ministero dell'ambiente il necessario finanziamento, sia per l'esiguità dei fondi disponibili sia in relazione alle priorità assegnate a tali interventi.

Va ancora precisato che, in relazione a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 14 aprile 1994 (atto di indirizzo e coordinamento in ordine alle procedure ed ai criteri per la delimitazione dei bacini idrografici di rilievo nazionale ed interregionale), è stata decretata la nuova configurazione del bacino del Brenta-Bacchiglione, nella quale il territorio sotteso dalle botti di Conche e Corte è stato accorpato al bacino scolante nella laguna di Venezia.

In tal senso, infatti, il magistrato alle acque di Venezia e la regione Veneto hanno siglato un documento di intesa che impegna i firmatari ad intervenire sui manufatti degradati dei nodi idraulici afferenti al bacino scolante in laguna, tra cui figura quello di botte di Conche. L'importo dell'intervento, stimato in 8 miliardi, sarà per il 75 per cento a carico del magistrato alle acque e, per il restante 25 per cento, a carico della regione Veneto.

Il magistrato alle acque, da parte sua, riferisce che gli interventi effettuati sulla botte di Corte, beneficiando anche dei fondi stanziati dal Ministero delle risorse agricole e forestali, riescono a garantire un discreto margine di sicurezza dal punto di vista della stabilità delle difese idrauliche, sebbene ulteriori lavori risultino necessari per assicurare la stabilità della botte stessa.

Di contro, la situazione idraulica in corrispondenza della botte di Conche è stata definita « critica » dallo stesso magistrato. Infatti, malgrado gli interventi tamponi effettuati dal consorzio di bonifica Brenta-Bacchiglione per eliminare le filtrazioni evidenziate nel 1995 dalla botte verso l'alveo del fiume Brenta (nei pressi della sponda sinistra), a parere del medesimo istituto permane rilevante l'erosione del fondo dell'alveo e a valle del manufatto con conseguente grave pregiudizio per la stabilità della botte e delle difese idrauliche. È stata quindi rappresentata la necessità che siano eseguiti interventi sulla botte e sul tratto di fiume interessato dall'attraversamento, previa verifica statica del manufatto, ai fini di un suo possibile recupero. In alternativa, è stata prospettata la possibilità che sia costruito un impianto idrovoro sostitutivo che scarichi direttamente le acque di bonifica nel Brenta, senza condizionamenti dovuti alle acque alte in laguna, con contributo positivo al piano di disinquinamento della laguna.

Nel contempo, il magistrato alle acque, pur lamentando l'esiguità dei fondi disponibili rispetto all'ammontare delle somme occorrenti per la realizzazione di tali interventi, in modo particolare quelli relativi alla botte di Conche, ha indicato comunque la possibilità che tali opere siano inserite tra gli interventi maggiormente indifferibili nell'ambito della legge speciale per la salvaguardia della laguna. Questo, per scongiurare il degrado delle botti, delle opere idrauliche nonché degli argini e delle sponde, con ripercussioni di sicurezza e sulla pubblica incolumità, senza trascurare le conseguenze che il degrado potrebbe avere sull'inquinamento dell'ecosistema lagunare.

Il magistrato alle acque comunica, inoltre, che il consorzio Venezia Nuova, incaricato della redazione del progetto di sistemazione del nodo idraulico di Conche (Codevigo) ha avviato la necessaria attività propedeutica di rilievo e studio, anche in rapporto alle caratteristiche costruttive degli altri manufatti di attraversamento (botti a sifone) esistenti sul fiume Brenta,

al fine di addivenire all'adozione della tipologia di intervento più idonea a garantire la perfetta stabilità e funzionalità dell'opera idraulica di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare.

GIOVANNI SAONARA. Nel rilevare che l'interpellanza, in cui sono state espresse le preoccupazioni in oggetto, era stata presentata l'11 gennaio 1999 e che ad essa si risponde in data odierna, penso di poter dire che il problema sia stato affrontato, diciamo così, con sincerità da parte degli uffici del Ministero competente e da parte del sottosegretario Bargone.

Ritengo comunque opportuno fare due sottolineature. Quando il magistrato alle acque definisce indifferibili questi interventi, non credo vi possano essere discussioni o sottovalutazioni; se sulla base di valutazioni degli uffici centrali e periferici del Ministero si individuano gli interventi come prioritari, mi auguro che essi lo siano effettivamente, pur sapendo che su questa materia vi è un passaggio di competenze tra amministrazioni centrali e locali. Tuttavia – ed è questa la seconda sottolineatura –, credo si tratti di un caso esemplare di quello che si può fare prima che si verifichino fatti molto gravi sul territorio. Se l'intervento si realizzasse subito, o almeno con la sollecitudine che si è delineata anche stamane, credo che gli amministratori locali avrebbero un quadro complessivamente più chiaro sia delle situazioni di possibile emergenza, sia delle possibilità di programmazione reale dell'utilizzo del territorio. Se, invece, incombe la spada di Damocle delle inondazioni, evidentemente non vi può essere una programmazione territoriale serena.

In questo senso, credo che il Ministero dei lavori pubblici, anche sulla scorta di fatti accaduti soprattutto nel corso del 2000 – mi riferisco a tutto l'alveo del Po –, abbia perfettamente compreso l'idea della salvaguardia preventiva con azioni mirate e con una logica di cooperazione interistituzionale tra comuni, regioni e

amministrazione centrale. Certamente la zona di Codevigo potrà essere agevolata dal fatto che, comunque, la laguna veneta viene osservata e tutelata con attenzione dalle leggi che « camminano » sempre anche grazie alla cooperazione degli operatori *in loco* a livello intermedio (la regione) e di quelli a livello centrale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bono, Cardinale, Frattini, Li Calzi, Molgora, Muzio, Pagliarini, Tassone e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sostituzione di un componente la delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO.

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del presidente del gruppo parlamentare Popolari e democratici-l'Ulivo, il Presidente della Camera ha chiamato l'onorevole Vittorio Angelici a far parte della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO in sostituzione dell'onorevole Domenico Romano Carratelli, dimissionario.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di

insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei relatori, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 163)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti, pendente presso il tribunale di Roma (Doc. IV-quater, n. 163).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Tiziana Parenti con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma.

I fatti all'origine della vicenda consistono in dichiarazioni del predetto deputato, rese al quotidiano *Il Tempo* di Roma, nel corso di un'intervista al giornalista Maurizio Gallo, pubblicata il 26 ottobre 1996.

All'onorevole Parenti, in tale sede, venivano tra l'altro attribuite le seguenti